

IN PREPARAZIONE ALL'INCONTRO DI BOLOGNA DEL 21 FEBBRAIO 2009 SULLE AQUILE RANDAGIE

PRIMA DOMANDA

Iniziamo questo incontro chiedendo a Vittorio Cagnoni di analizzare l'esperienza delle Aquile Randagie e se è ancora valida, proponibile al giorno d'oggi.

È per me vero momento di gioia essere qui riunito fra tanti fratelli e sorelle ed il mio primo pensiero va in ringraziamento ai presenti Presidenti di Fondazione ed Ente Baden che hanno sovvenzionato l'evento ed ai solerti organizzatori che si sono parecchio indaffarati per ottenere il meglio in questa giornata.

Siamo lontani dal tempo della logistica delle Aquile Randagie che, giunte alla stazione di Bergamo, ed informate che il primo treno per raggiungere il luogo del Campo Estivo, partiva solamente il giorno successivo, in pieno fascismo, distesero placidamente le tende nelle aiuole antistanti la stazione e vi dormirono.

Questo mi permette di evidenziare una prima considerazione: l'esperienza delle Aquile Randagie, nata 80 anni fa, è storicamente irripetibile perché i tempi sono cambiati, ma rimangono attualissimi la loro mentalità ed il loro spirito.

Il tempo a nostra disposizione è poco e non mi permette di elaborare un ben che minimo riassunto del bel libro *Le Aquile Randagie* di Carlo Verga che, se non lo avete letto, vi consiglio vivamente di procurarvelo. È un libro che parla al cuore dei valori fondamentali ed essenziali di uno scautismo vissuto, ma deve essere letto adagio e meditato ed allora vi scorgerete anche un pacato rimprovero per un certo modo di fare oggi.

Dicevo che i tempi sono diversi, ma non la sostanza.

In questa occasione parliamo dell'esperienza di un gruppo di giovani chiamato Aquile Randagie che a causa dell'invadenza della dittatura fascista ha dovuto trasformare le tranquille attività Scout in qualcosa di più avventuroso di quanto avrebbero mai immaginato.

Parliamo di loro, ma non dimentichiamo tutti quelli che pur vivendo situazioni simili non hanno avuto la sorte di diventare fra virgolette "famosi".

Parliamo di ragazzi che furono costretti a vivere un'eroicità del momento, ma ricordiamo anche coloro che vissero senza rumore le difficoltà del quotidiano.

Ne parliamo non perché siano stati gli unici che lo meritano o perché siano stati i migliori, ma perché ci hanno lasciato una traccia importante e a loro dobbiamo essere particolarmente riconoscenti.

Certamente per obbedire alla Promessa Scout non era indispensabile continuare l'attività Scout in senso stretto. Molti pensarono di proseguire in

qualche modo l'esperienza Scout, convergendo in associazioni religiose, caritatevoli o sportive. Invece le Aquile Randagie non riuscirono a contemplare uno scoutismo annacquato e Beniamino Casati, che lanciò il motto "L'ASCI è sciolta, l'ASCI non muore" scrisse: *"Non abbiamo intenzione di organizzare insignificanti gruppi alpinistici o ginnici poiché questi rovinano il nostro Metodo... lo scopo dell'ASCI è sempre stato specialmente la formazione morale"*.

Quindi il loro punto di partenza è l'impossibilità di rinunciare ad una particolare formazione e abbiamo visto scorrere nel filmato un pensiero scritto da Giulio Cesare Uccellini, Kelly, che fu veramente un Giulio Cesare degli Scout:

LETTORE: «Non è giusto, e noi non lo accettiamo, che ci venga impedito di vivere insieme, secondo la nostra legge: legge di lealtà, di libertà, di fraternità. Noi continueremo a fare del nostro meglio, per crescere uomini onesti e cittadini preparati e responsabili. Noi continueremo a cercare nella Natura la voce del Creatore e l'ambiente per rendere forte il nostro corpo ed il nostro spirito».

Nel 1923 nasce l'Opera Nazionale Balilla che si occupa dell'educazione fascista di tutti i giovani italiani proponendo una formazione para militare che inculca concetti di odio, di guerra, col famoso slogan *"Credere obbedire combattere"*.

Cominciano da parte dei fascisti gli atti di violenza, intimidazione e vessazioni in tutt'Italia nei confronti degli Scout con pestaggi, distruzione delle sedi ed incendio del materiale.

Le Aquile Randagie si ribellano per vivere quello che abbiamo pocanzi ascoltato: vivere i valori semplici, ma fondamentali: vivere insieme, in lealtà, in libertà, in fraternità. Crescere uomini onesti, preparati e responsabili. Rendere forte corpo e spirito nella natura del Creatore.

Sorge spontanea una domanda alla quale non esigo una risposta palese, ma una vostra riflessione intima ed onesta.

Se si ripetesse adesso quella situazione ed improvvisamente in questo momento, in questa sala, entrasse un gruppo di loschi figuri, magari vestiti di nero, armati di tutto punto ed urlando minacciosamente intimassero: *"Chi si riconosce Scout sarà bastonato, picchiato, ecc."* quanti di voi si alzerebbe e risponderebbe "IO?".

La provocazione non è fuori luogo perché le Aquile Randagie, cioè giovani della vostra età ed anche più giovani, a quel tempo risposero "IO!".

Ed alcuni furono malmenati, altri finirono in ospedale con una frattura cranica.

Avete risposto?

Qualcuno avrà pensato: *“Ma chi ce lo fa fare! Non è meglio star zitti, i far finta di niente, ecc.”*.

NO! Quei ragazzi avevano delle idee, avevano delle convinzioni, avevano dei valori che non hanno voluto compromettere e li hanno affermati e difesi.

LETTORE: “Il Movimento Scoutistico clandestino nella mentalità di Kelly aveva un duplice scopo: mantenere l'idea di personalità, di libertà, di autonomia, di fraternità e preparare i quadri per il momento della ricostruzione. Aveva una forza propria di resistenza ideologica per impedire ai giovani di accettare una visuale della vita, della storia, della politica. Il valore di questo sta nel fatto che furono dei ragazzi a dire 'NO' al fascismo, quando tutti si piegavano, nonostante le denunce con interrogatori alle sedi fasciste e alla Questura, ma il nostro 'NO' rimaneva intatto... Scrissero 'NO' sui moduli per l'iscrizione all'Opera Nazionale Balilla, risposero 'NO' all'invito d'iscrizione al Partito Nazionale Fascista, dissero 'NO' alle facili seduzioni di un Regime e la loro disobbedienza dette inizio al primo movimento giovanile di opposizione cattolica al fascismo”.

Erano forti e non si sono lasciati intimidire! Anzi affermarono con convinzione: *“Noi dureremo un giorno in più del fascismo”*. Non saremmo qui a parlarne se l'avessero detto per spavalderia ed avessero perso. Loro ci sono riusciti!

Torno alla vostra risposta segreta: *“Chi si riconosce Scout sarà bastonato, picchiato, ecc.”*.

Capite che ci vuole un bel coraggio, delle valide motivazioni per rispondere: *“IO!”* seppure con un giustificato timore e questa è l'unica risposta che si contrappone a tutte le altre eventuali risposte che vi siete dati.

E qui sorge una seconda riflessione in conseguenza della risposta segreta che avete dato: *“Come si posso insegnare i valori naturali e spirituali dell'uomo se non ho dentro di me una forte convinzione radicata nella mia coscienza?”*.

In altre parole: *“Cosa mi manca per essere Capo Scout ed educare altri a vivere nella libertà e nella responsabilità, a ‘nuotare contro corrente’ per vincere la tentazione dell'individualismo, della pigrizia, del disimpegno?”* come ci ha chiesto papa Giovanni Paolo II durante l'incontro di Roma del 23 ottobre 2004?

Un conto è ripetere slogan tipo: *“Lasciare il mondo migliore”* altro è farlo.

Capite che servono, anzi sono indispensabili, generazioni che lottano contro la cultura di massa, che svolgono un servizio efficiente ed a proposito termino con un pensiero di don Andrea Ghetti - Baden, di cui certamente tutti ne avete sentito parlare, anche lui Aquila Randaglia:

“In che modo costruire un argine? Questo è il compito dello Scouting ponendo posizioni proprie, chiare, decise, inequivocabili. Per creare dei tipi d'uomo che sappiano andare contro il comune ragionare o le diffuse viltà”.

Riassumo:

Primo: I tempi delle Aquile Randagie sono storicamente cambiati, ma i valori dello scoutismo sono e devono essere gli stessi.

Secondo: L'esperienza delle Aquile Randagie raccontata nel libro Le Aquile Randagie offre moltissimi spunti per confrontarsi.

Terzo: Essere Scout è una scelta forte, virile non passatempo: devo prepararmi a rispondere onestamente: “IO!” perché convinto che vale la pena di radicare profondamente una morale sana.

Quarto: Lo scoutismo deve formare uomini che non hanno paura di andare contro il comune ragionare.

Desidererei che lasciandoci vi ricordaste almeno di questo: Le Aquile Randagie hanno dimostrato che si può fare. Ed allora anche noi dobbiamo riuscirci. (2 volte)

SECONDA DOMANDA

Vittorio (2): Il DVD di Baden raccoglie degli eccezionali filmati delle Aquile Randagie girati da Kelly (ne abbiamo visto qualche stralcio nel filmato introduttivo). Raccontaci qualcosa su di essi. *(L'intervento dovrebbe riportare anche la difficoltà nel reperimento delle pellicole, la scelta di Kelly di lasciare un documento ai posteri, l'idea didascalica/educativa con cui alcuni di essi sono stati girati, ecc.)*

Siamo casualmente entrati in possesso di questa pellicola, che ha superato la prova dei bombardamenti, e che il nipote di Kelly ha gelosamente custodito in una scatola di latta per biscotti. Dopo un difficile lavoro di restauro abbiamo suddiviso la pellicola in sette cortometraggi e li abbiamo inseriti nella video cassetta La Lunga traccia e nel DVD Monsignor ANDREA GHETTI detto BADEN “Un modo particolare di vivere la vita”.

Una breve storia di questa pellicola. Si può dedurre che, durante il viaggio clandestino, perché era proibito espatriare sotto il fascismo senza un validissimo motivo, al Jamboree di Voghelenzang, Kelly abbia acquistato la cinepresa. Dato il momento storico l'approccio con una tecnologia senz'altro d'avanguardia avvalorava l'intraprendenza di Kelly che la usa sia per documentare la vita delle Aquile Randagie sia per sbizzarrirsi nell'arte dell'Espressione. Sono scene genuine, ma realizzate con molta cura. Non c'era la moviola per il montaggio e non c'era pellicola da sprecare. Per questo

le riprese erano molto ben preparate. In Italia vigeva l'autarchia, cioè un sistema di autosufficienza economica, chiamato anche economia chiusa, in cui erano escluse relazioni commerciali con l'estero e di conseguenza è logico supporre che a quel tempo le pellicole fossero una rarità. Come Kelly riuscisse a procurarsele non l'ho ancora scoperto. Ma con le Aquile Randagie non c'è da meravigliarsi. La colonna sonora è stata aggiunta negli anni '50 utilizzando un registratore a nastro Geloso. La testimonianza che ci viene proposta è un'ironica e beffarda prova di ulteriore derisione del fascismo e di ortodossia del Metodo Scout.

Il primo filmato è datato 1937 e racconta brevemente la nascita dello scoutismo in Italia e delle Aquile Randagie. Poi sono documentati alcuni Campi di San Giorgio, Campi Estivi, attività di Squadriglia e due racconti: il rapimento di un bambino, che casualmente si chiama Giorgino, da parte di gitani e che viene salvato dalle Aquile Randagie e la morte del Capo Pellerossa che andremo a vedere. L'ultimo filmato è del 1944 in piena guerra. A proposito la casa cinematografica si chiama, guarda caso, San Giorgio film!

TERZA DOMANDA

Vittorio (3): Con la promulgazione delle Leggi Razziali e la brutale deriva che portò poi alla Guerra, alcune Aquile Randagie (Baden in primis) decidono di dare vita ad una nuova attività di resistenza. ...Parlaci dell'OSCAR. (Nota: ...Voglio il racconto di Peppino Candiani! ☺)

Tutto quello che si è detto finora può apparire banale retorica. Questi ragazzi che dicono di "NO", che rispondono "IO", tutte belle parole che non avrebbero valore se non si fossero realmente e coerentemente trasformate in gesti concreti, se il Gioco Scout di queste e quelle Aquile Randagie non fosse maturato in gesti reali. Con l'8 settembre 1943 cambia tutto lo scenario italiano. Gli alleati diventano gli occupanti. La guerra non è più aldilà del confine, ma è in casa, dentro casa. OSCAR è apparentemente un nome di persona, ma vuol dire Organizzazione Scout Collocamento Assistenza Ricercati, dove quasi subito Scout, per evidente prudenza, viene cambiato in Soccorsi. OSCAR nasce per caso: un parroco chiede a Baden come fare per salvare alcuni prigionieri alleati. Baden coinvolge un altro prete e poi un terzo. Si espatriano quei prigionieri e si pensa sia tutto finito. Invece inizia un periodo elettrizzante, faticosissimo e rischiosissimo. Non ci sarà riposo, riserva, tregua. Sempre con lo spavento addosso, con la paura che qualcosa si inceppi, qualcuno parli, qualcuno sospetti, capisca e denunci. OSCAR è senza protezione. Ed OSCAR e Baden e le Aquile Randagie e tante altre persone

sono la stessa cosa. Lo spirito di servizio, l'amore per il prossimo, le qualità dello Spirito Scout, quel *"Sul mio onore prometto..."* sono più forti della pusillanimità e si trasformano in gesti eroici e concreti. Quando serve, si serve e si dice "Sì!". Un "Sì!" totale senza riserve. Anche se questo significa correre il rischio di uscire dalle ciminiere di un campo di concentramento, di essere torturati ed uccisi. E non si guarda in faccia a chi chiede aiuto. Si aiuta e basta! E si salva anche il nemico. Sì anche il nemico perché l'attenzione di OSCAR è rivolta all'uomo, all'amore per l'uomo! La fedeltà alla Promessa *compiere il mio dovere verso Dio*, lo avete già intuito, è fedeltà al comandamento: *"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente"* ed *"Amerai il prossimo tuo come te stesso"* di conseguenza amare l'uomo anche se nemico. Non belle parole, ma fatti! Ed allora spero capirete la differenza di essere qui a 66 anni di distanza a riassumerne in due parole eventi che allora nessuno sapeva quanto sarebbero durati e che entità fosse il rischio. L'attività di OSCAR computata in cifre, si riassume in 2.166 espatri clandestini, per avere un'idea quanti i Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti in AGESCI nel 2008 in Puglia, 500 preallarmi che salvarono altrettante persone, 3.000 documenti falsi, 10 milioni di lire, di allora!, tutti spesi per pagare i passaggi di frontiera.

E per concludere racconto un espatrio:

Sabato aprile 1944. Peppino, 19 anni, lo passa in casa di don Natale Motta, a Varese, dove familiarizza coi suoi compagni, tra cui un lituano, che attende da diversi giorni l'occasione per l'espatrio. Passano altri due giorni.

"Domani è la partenza".

Il passaggio però si ferma alla rete del confine di Ligurno, quando una pattuglia di fascisti li intercetta, intimando *"L'Alt!"* e sparando una carica nella direzione di quelle ombre che tentano di scomparire tra le felci e le siepi della macchia.

Miracolosamente salvi, ritornano a Varese.

Nel secondo tentativo la spedizione è composta da 13 persone.

In piazza, dopo lo scambio delle incombenze ed il riconoscimento attraverso la parola d'ordine *"32 uguale 33"* dei militanti OSCAR milanesi e varesini, gli espatriandi partono col tram da Varese per Molino d'Anna.

Don Motta si rivolge a Peppino:

"Ti affido il lituano Marcovich, è malato, ha un polmone solo, aiutalo nel varco".

E Peppino risponde:

"Don Natale le do la mia parola! Stamattina ho fatto la Comunione; ho detto al Signore: 'Stasera o in Svizzera o in Paradiso'".

Birreria Poretti, Ponte sull'Olona, Induno Olona... ecco Ganna, Cittiglio, Luino, infine Molino d'Anna. Scesi dal tram, mischiati alla gente comune, sono presi

in carico dai fratelli Fumagalli e, a piedi, attraverso sentieri, scendono a Bivigione per arrivare alla meta italiana: la rete di confine sul fiume Tresa tra Creva e Cremenaga.

Notte tra il 5 e 6 maggio 1944.

Il posto è impervio, per questo poco sorvegliato. Coll'aiuto di corde si deve superare il salto tra la sponda ed il greto del fiume. È richiesto un minimo di abilità e poi si è in Svizzera. Marcovich, quando apprende di doversi calare con le corde impallidisce:

"Non avrò mai il coraggio di lasciarmi scivolare".

Peppino lo rincuora:

"Vedrai che non sarà complicato. Passeremo insieme. Si tratta di non guardare in basso per non lasciarsi prendere dalle vertigini".

"Ho paura".

Si calano i primi con i piedi stretti in una corda e con le mani che si lasciano scivolare nell'altra, e sono rapidamente sul fondo. In salvo. È la volta di Marcovich. Dopo pochi metri urla:

"Aiuto, aiuto, precipito! Aiuto, aiuto, Peppino!".

Le guide lo esortano a tacere. Peppino gli dice dall'alto:

"Vengo giù io a sostenerti".

Ma qualcuno ha sentito. La situazione è tragica per tutti. Si ode un lontano tramestio tra le piante... È una pattuglia di fascisti! Quelli sul greto, si buttano coraggiosamente nell'acqua gelida e raggiungono la riva, la Svizzera. Peppino raggiunge Marcovich. Un grido risuona:

"Alt... Alt" seguito da alcuni spari.

Peppino vola nelle acque del Tresa. È colpito... Marcovich terrorizzato si lascia cadere e sviene. Poi si sente sollevare. Sono i militi fascisti che lo recuperano e lo arrestano. Peppino Candiani è ripescato dieci giorni dopo presso la diga di Creva con una pallottola di moschetto nella nuca. È trasportato a Crescenzero dove si svolgono i funerali fra tanta gente ed i familiari che perdono il loro unico figlio e sostegno.

"Stasera o in Svizzera o in Paradiso".

Ricordate:

Le Aquile Randagie

hanno dimostrato che si può fare.

Ed allora anche noi

dobbiamo riuscirci.